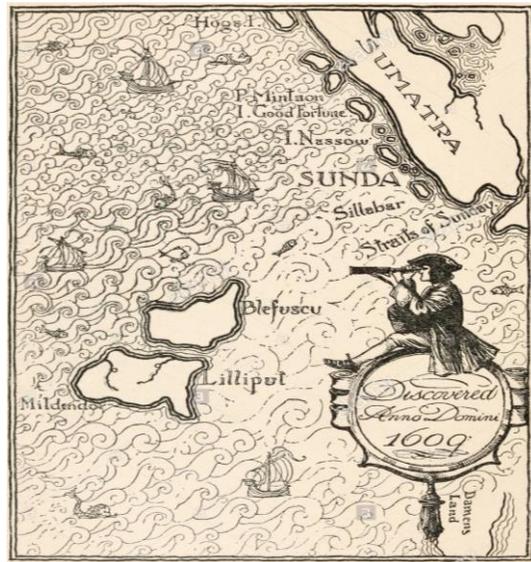


Jonathan Swift
I viaggi di Gulliver



UNITÀ DI MISURA

1 pinta = 0.5 litri
 1 pollice = 3 centimetri
 1 piede = 32 centimetri
 1 tesa = 2 metri
 1 gomena = 200 metri
 1 miglio = 1500 metri

Dopo altri tre anni passati nell'attesa di un miglioramento che non veniva mai, accettai l'offerta lusinghiera fattami dal capitano Guglielmo Prichard, dell'Antilope, che stava per partire per i mari del Sud. C'imbarcammo a Bristol il 4 di maggio del 1699.

5 Da principio la traversata s'annunziò eccellente. Ma quando fummo nei paraggi delle Indie Orientali fummo colti da una terribile tempesta, che ci respinse fino al nord-ovest della **terra di Van Diemen**¹.

10 Eravamo allora a 30° e 2 di latitudine sud. Dodici nostri marinai erano morti per la fatica e il cattivo nutrimento; gli altri erano esausti di forze. Il 5 novembre, che in quei paesi appartiene al principio dell'estate, con un cielo molto scuro, i marinai s'avvidero d'uno scoglio distante appena mezza gomena dal vascello; era troppo tardi per salvarci: il vento fortissimo ci spinse contro la roccia, e facemmo naufragio. In sei uomini riuscimmo a entrare in una scialuppa e a districarci dai rottami del vascello. Remammo disperatamente per tre ore, ma alla fine, non potendone più, ci abbandonammo in balia dei flutti.

20 Mezz'ora dopo, una raffica ci rovesciò in mare.

Non so che cosa sia accaduto dei miei compagni della scialuppa, e neppure di quelli che s'erano arrampicati sulla roccia o erano rimasti nel vascello; ma suppongo che siano morti tutti. Io nuotai qua e là, a casaccio: per mia fortuna, il vento e la risacca mi spingevano verso terra. Ogni tanto io lascio penzolare le gambe, nella speranza di toccare il suolo. Stavo già per darmi per vinto, quando il mio piede urtò contro il fondo; ma il **declivio**² della costa era così lieve, che dovetti camminare circa un miglio nell'acqua prima di trovarmi sulla terra ferma.

30 Calcolai che dovessero essere le otto e mezzo di sera, e la tempesta si era molto calmata.

¹ *la terra di Van Diemen*: la Tasmania.

² *declivio*: pendenza.



Feci un mezzo miglio intorno senza scoprire né case né traccia alcuna di abitanti, o forse ero troppo stanco per accorgermene. La fatica, l'aria afosa e una mezza pinta d'**acquavite**³ che avevo bevuto prima di lasciare il vascello mi fecero venire un gran sonno. Trovai un prato pulito e molle; mi vi sdraiai, e feci la più bella dormita che avessi mai fatto in vita mia, poiché mi svegliai dopo ben nove ore, quando il sole era già alto.

40 Feci per alzarmi, ma non mi riuscì. Stavo sdraiato **supino**⁴, con le braccia e le gambe aperte; e mi accorsi ch'esse erano attaccate fortemente al suolo; e lo stesso era dei miei capelli, che portavo lunghi, a zazzera. Vidi anche alcune sottilissime funicelle che mi giravano parecchie volte intorno al corpo, cominciando dal petto giù giù fino all'altezza delle cosce.

45 Il sole era cocente, e siccome non potevo guardare che il cielo, i miei occhi n'erano offesi. Intorno a me udivo un rumore confuso, ma, stando così supino, non potevo scorgerne la causa. A un tratto sentii qualche cosa che si moveva sulla mia gamba sinistra, dalla quale, passando sul mio petto, mi saliva a poco a poco verso il mento. Guardando alla meglio da quella parte, vidi una creatura umana alta forse un sei pollici che aveva in mano un arco e una freccia e a tracolla un **turcasso**⁵. Non meno di quaranta altri esseri della stessa specie tennero dietro al primo.

55 Stupefatto, cominciai a gridare, e così forte che quegli omuncoli, presi dalla paura, scapparono; e seppi di poi che qualcuno d'essi si era ferito abbastanza gravemente nella fretta di precipitarsi dall'alto del mio corpo in terra. Però ritornarono subito, anzi uno d'essi **ardi**⁶ farsi avanti fino al punto di vedermi bene in faccia, e alzando le mani e gli occhi in segno di stupore, gridò con una vocina in falsetto, ma che io intesi benissimo:

«Hekinah Degull!»

³ *acquavite*: grappa.

⁴ *supino*: sulla schiena.

⁵ *turcasso*: borsa per contenere le frecce; faretra.

⁶ *ardire*: avere il coraggio, osare.

Le stesse parole furono ripetute dagli altri, ma io allora non potevo comprenderne il senso.

65 La mia posizione, invero, era piuttosto imbarazzante. Infine, con uno sforzo violento per liberarmi, riuscii a rompere le funicelle e a strappare i piccoli pioli che tenevano attaccato al suolo il mio braccio destro; al tempo stesso, con una forte scossa che mi fece provare un dolore indiavolato, potei allentare un po' i legami che mi tenevano imprigionati i capelli dalla parte destra; così fui libero di voltarmi un po' sul fianco. Allora quegli insetti umani scapparono a più non posso, prima che io potessi pigliarne uno, e si misero a strillare. Cessate le grida, sentii uno di loro comandare:

75 «Tolgo Ponac!»

Immediatamente mi sentii bucare la mano destra da più di cento frecce che pungevano come aghi. Fecero anche un'altra

80 scarica in aria come i nostri **bombardieri**⁷ in Europa quando tirano le bombe: parecchie frecce mi dovettero cadere sul corpo, ma io non me ne accorsi; altre vennero a



90 punzecchiarmi il viso che io difendevo alla meglio con la mano. Passata la grandinata, cercai da capo di liberarmi ed ecco allora un'altra scarica più grande che mai. Qualche omino cercò anche di ferirmi con la lancia; per fortuna indossavo una giacca di pelle di bufalo che non potevano bucare. Infine presi il partito di star fermo sino al tramonto del sole, sperando che di notte avrei potuto districare anche il braccio sinistro e liberarmi addirittura. Quanto agli abitanti, se erano tutti della statura di quelli che avevo visto, mi credevo capace di tener testa al più potente dei loro eserciti. Ma la fortuna voleva altrimenti.

95 Quando gli ometti videro che stavo fermo, cessarono di bersagliarmi; ma il chiasso sempre crescente mi diceva che il loro numero aumentava. A due tese da me, in direzione del mio

⁷ *bombardiere*: cannone.

orecchio destro, sentii inoltre, per più di un'ora, come un rumore di gente che lavorasse. Infine voltai un po' la testa da quella parte, per quanto me lo permisero i pioli e le cordicelle, e vidi una specie di palco alto un piede e mezzo, con due o tre scale per salirvi. Sul palco stavano quattro di quegli ometti, uno dei quali, fornito d'una certa aria di persona autorevole, mi fece un lungo discorso di cui non capii una parola. Prima di cominciare a parlare aveva gridato tre volte:

105 «Langro Degul san!».

Subito si fecero avanti cinquanta uomini e tagliarono gli spaghi dalla parte sinistra della mia testa, di modo che potei voltarmi a destra e osservare l'aspetto e gli atti dell'**oratore**⁸.

110 Era di mezza età e più alto degli altri tre che lo accompagnavano, due dei quali gli stavano ritti ai fianchi quasi per sorreggerlo e l'ultimo, che pareva un **paggio**⁹, alto all'incirca come un mio dito, gli sorreggeva lo strascico del **robone**¹⁰.

115 L'oratore sosteneva assai bene la sua parte, e mi parve d'indovinare nel suo discorso prima le minacce, poi le promesse, non senza qualche accenno di compassione e di umanità. Io risposi poche parole con voce sommessa, alzando la mano e gli occhi verso il sole come per prenderlo a testimonio che morivo di fame, non avendo mangiato da un pezzo.

120 Avevo infatti un tale appetito che non mi potei trattenere dal dimostrarlo in un modo, forse, poco educato, portandomi le dita alla bocca per far capire che avevo bisogno di cibo. Quell'Hurgo (seppi di poi che laggiù si chiamavano così i pezzi grossi) capì benissimo. Scese dal palco e mi fece appoggiare alle costole parecchie scale, sulle quali salirono un centinaio di uomini che s'incamminarono verso la mia bocca con altrettanti panieri pieni di **vettovaglie**¹¹, spedite lì per ordine del loro sovrano dopo la

⁸ *oratore*: persona che parla in pubblico.

⁹ *paggio*: giovane servitore.

¹⁰ *robone*: ampio mantello da uomo di tessuto prezioso, spesso foderato di pelliccia, in uso anticamente.

¹¹ *vettovaglie*: provviste di cibo.

notizia del mio arrivo. Osservai che c'erano carni di vari animali, ma al gusto non mi riuscì di distinguerle.

130 V'erano cosce, spalle, lombate che parevano di montone, ma più piccine di un'ala di allodola: sicché in un boccone ne mangiavo due o tre, insieme con tre pani grossi come palle di fucile. Mentre mi portavano tutta quella roba, quegli uomini manifestavano il più grande stupore e la maggiore ammirazione per il mio portentoso appetito.

135 Feci un altro segno per indicare che avevo sete; ed essi, pensando che in proporzione di quanto avevo mangiato non mi sarebbe bastata una piccola quantità di bevanda, ricorsero a un ingegnoso ripiego: rotolarono bravamente una delle più grosse botti di vino che possedessero fino alla mia mano, poi la rizzarono e le tolsero la parte di sopra. Io la vuotai con un sorso perché conteneva appena una mezza pinta. Quel vino aveva un po' il gusto del borgogna, ma era anche migliore. Me ne portarono un'altra botte e la bevvi, poi ne chiesi ancora, ma non ne avevano più.



145 Dopo aver assistito a tutte queste meraviglie, essi si misero a gridare per l'allegrezza e a ballarmi sul petto, ripetendo continuamente le solite parole:

«Hekinah Degull».

150 Mi fecero segno di gettare a terra le due botti dopo avere avvertito la folla di allontanarsi gridando: «Borach Mivola!»

Quando videro le due botti volare in aria fu un grande scoppio d'applausi.

155 Confesso che mentre essi mi passeggiavano sul corpo ebbi più d'una volta la tentazione di pigliarne quaranta o cinquanta e scaraventarli in terra. Ma il ricordo delle bucatore inflittemi e di quelle che potevan venire, senza contare la **tacita**¹² promessa che io avevo loro fatta di non abusare della mia forza contro di loro, mi persuasero a star tranquillo, tanto più che mi ritenevo legato dalle leggi dall'ospitalità con un popolo che mi **aveva**
160 **rifocillato**¹³ sì generosamente. Pure, faceva un bel vedere l'**audacia**¹⁴ di quei piccoli esseri che ardivano montarmi sul corpo e camminarvi, nonostante che una delle mie mani fosse libera.

(...)

165 Sembra che l'imperatore fosse stato avvertito, per mezzo di un corriere, del mio ritrovamento sulla spiaggia e che avesse deciso, col suo consiglio, di farmi legare nel modo che già sapete, il che era stato fatto durante la notte, mentre dormivo della grossa. Contemporaneamente si provvide all'invio di viveri
170 e di bevande e si mandò a prendere una macchina capace di trasportarmi nella capitale dello stato.

175 Quest'idea parrà temeraria e pericolosa, e forse nessun sovrano europeo avrebbe agito così; tuttavia credo che un simile provvedimento fosse non meno prudente che generoso, perché, se avessero cercato di uccidermi durante il sonno, il dolore della

¹² *tacito*: sottinteso; che non deve essere espresso.

¹³ *rifocillare*: riempire di cibo e bevande.

¹⁴ *audacia*: coraggio.

prima ferita mi avrebbe svegliato, la collera mi avrebbe raddoppiato le forze e, rompendo ogni legame, avrei fatto una strage senza pietà dei miei assalitori.

180 Quel popolo era specialmente esperto nelle scienze matematiche e meccaniche, a cui il sovrano accordava una benigna protezione. L'imperatore possedeva delle macchine ingegnossissime, alcune delle quali potevano trasportare i vascelli da guerra, lunghi perfino nove piedi, dalle foreste dove sono

185 costruiti alla riva del mare. Si diede l'incarico a cinquecento fra ingegneri e falegnami di preparare una macchina per il mio trasporto. La macchina arrivò, e il rumore che io avevo sentito era dovuto al suo avvicinarsi. Era una carretta lunga sette piedi e larga quattro, posata su ventidue ruote e alta mezzo piede da

190 terra. La collocarono parallelamente alla mia persona: ma il difficile fu di alzarmi per mettermi sopra. Per questo scopo piantarono in terra ottanta pali, muniti di carrucole; mi passarono intorno alle braccia, alle gambe, al collo e al corpo delle forti strisce, a cui furono legate corde grosse come un

195 buono spago da imballaggio, novecento uomini robusti tirarono le corde e così fui alzato, gettato sulla carretta e ivi fortemente legato. Durante tutto questo tempo io seguitai a dormire, sicché seppi soltanto più tardi ciò che mi avevano fatto.

200 Infine, mille e cinquecento vigorosi cavalli mi trascinaron fino alla capitale che era distante un mezzo miglio dei nostri.

Dopo quattr'ore eravamo sempre in viaggio, quando fui svegliato. Mentre i conduttori si erano fermati per accomodare non so che cosa alla carretta, quattro o cinque giovincelli s'arrampicarono adagio adagio fin sulla mia faccia per la curiosità
205 di vedere quali smorfie facessi dormendo. Ma uno di essi, che era ufficiale delle guardie, ebbe l'idea d'introdurmi la punta del suo spadone in fondo alla narice sinistra, producendomi così un solletico che mi fece fare tre starnuti. La marcia forzata durò tutto il giorno, e la notte, durante il riposo del campo,

210 cinquecento guardie vegliarono al mio fianco, metà con fiaccole e metà con archi e frecce per colpirmi qualora tentassi la fuga.

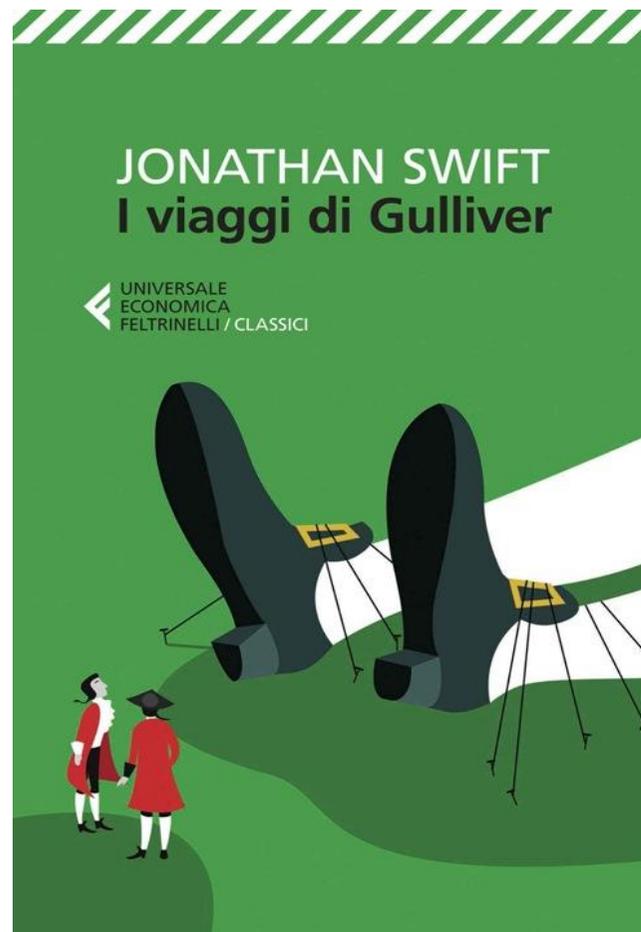
All'alba riprendemmo il viaggio e arrivammo verso mezzogiorno a cento tese dalla capitale. Tutta la corte, compreso l'imperatore, era uscita dalle mura per venirmi a vedere; ma i grandi ufficiali
215 impedirono a sua maestà di mettere a repentaglio la sua preziosa persona montandomi addosso.

La carretta s'era fermata dinanzi a un antico tempio, il più grande, forse, di tutto l'impero. Questo immenso edificio doveva diventare il mio alloggio. La grande porta a nord era alta circa
220 quattro piedi e larga due e da ciascun lato di essa v'era un finestrino largo sei pollici. A quello di sinistra i fabbri del re attaccarono le estremità di novantun catene, simili a quelle di cui in Europa si servono le signore per sostenere gli orologi, grosse circa altrettanto: l'altra estremità di ciascuna d'esse fu attaccata
225 alla mia gamba sinistra con trentasei fermagli. Di fronte al tempio, a venti piedi di distanza, e al di là della strada maestra, stava una torre alta almeno cinque piedi. Lì doveva salire il re coi suoi principali **cortigiani**¹⁵ per contemplarmi senza che io lo vedessi. Dalla città intanto erano usciti forse più di centomila abitanti, attratti dalla curiosità di vedermi, e nonostante mi si facesse buona guardia, credo che almeno diecimila mi sarebbero montati sul corpo per mezzo di scale, se non fosse stato
230 pubblicato un **editto**¹⁶ che lo vietava sotto pena di morte.

(adattato da Jonathan Swift, *I viaggi di Gulliver*)

¹⁵ *cortigiano*: uomo di corte.

¹⁶ *editto*: decreto, decisione emanati da un'autorità.



Parte I - Lilliput

Parte II - Brobdingnag

Parte III - Laputa, Balnibarbi, Glubbudbrib, Luggnagg e il Giappone

Parte IV - La terra degli Houyhnhnm

